



Quando Eva bussava alla porta



Donne, terre e diritti

Paolo Groppo

Paolo Groppo, esperto di sviluppo territoriale FAO (R)
e membro di Ecofemminismo e sostenibilità

paologroppo.blogspot.com | ecofemministe.wixsite.com/ecofem


Questa nota rappresenta una mia breve presentazione del libro scritto con Elisabetta Cangelosi, Emma Siliprandi e Charlotte Groppo. Il percorso proposto si snoda all'interno del mondo agrario, a noi più comune, partendo dall'importanza del riconoscimento dei diritti delle donne alla terra come misura indispensabile per l'uguaglianza nel mondo agrario.



Alla luce della nostra esperienza professionale, ci è sembrato interessante sviscerare la complessità della questione dei “diritti alla terra”; la necessità di distinguere tra il riconoscimento giuridico di una rivendicazione e la sua legittimità sociale, e tra il diritto e la sua applicazione.

Ci sono questioni di forma che questo diritto dovrebbe prendere (formale o informale), di modalità (diritto individuale o collettivo), di durata (diritto temporale o definitivo) e di estensione (spaziale e temporale) del diritto di cui stiamo parlando. Ma al di là di ciò, è d’obbligo interrogarsi sulla portata di questi possibili cambiamenti, rispetto all’obiettivo di promuovere l’uguaglianza tra uomini e donne.





Le tensioni fra queste variabili, in un contesto storico controverso fra una tendenza all'accaparramento accelerato delle risorse naturali di buona qualità, e un movimento opposto centrato sui beni comuni e che va al di là della sola dimensione agricola, rendono ancora più complesso trovare le risposte adeguate.

Nella prima parte del libro ricordiamo come la costruzione del patriarcato, la pietra angolare della subordinazione femminile, sia ben anteriore all'arrivo del capitalismo che, per quanto rappresenti il modo di produzione dominante in questo periodo storico, se misurato nel tempo storico è solo una tappa (la cui evoluzione futura già iniziamo a vedere con l'avvento di un turbocapitalismo finanziario sempre più predatorio e slegato da produzioni materiali).



Senza la subordinazione femminile, in particolare senza la produzione e riproduzione gratuita della mano d'opera (realizzata grazie al confinamento della donna nella sfera domestica), il capitalismo non avrebbe potuto diventare quello che è oggi.

La conclusione è, a nostro giudizio, che la vera battaglia non sia tanto contro il capitalismo (che considera la lotta femminista come una contraddizione secondaria), ma quella contro il patriarcato, la base su cui poggia il sistema attuale.

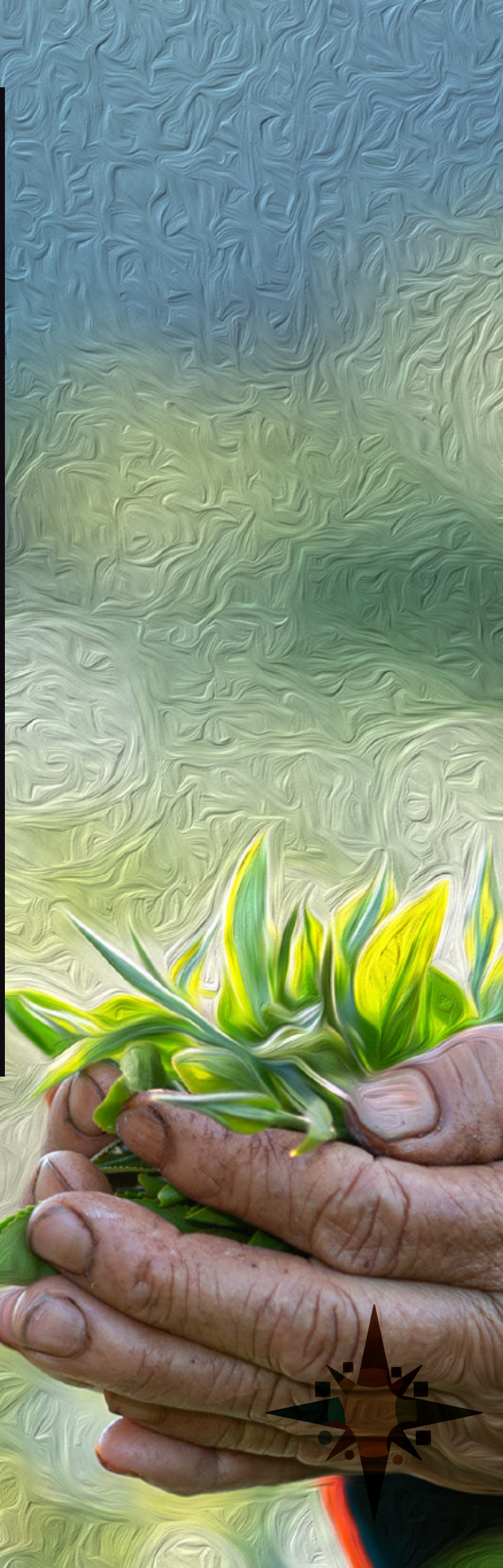
Nella parte centrale del libro esploriamo poi una serie di questioni aperte, così da spiegarle a un pubblico non specializzato: iniziamo con i “commons”, visti da una prospettiva di genere, per ricordare che ancora adesso, malgrado la retorica spesa in questi anni, i diritti delle donne indigene alla terra sono danneggiati dal fatto che siano considerati come valori “occidentali” e dunque “divisivi” per le lotte dei popoli indigeni. L’altro tema che approfondiamo è quello relativo alla cosiddetta “agricoltura familiare”.

Dopo aver ricordato l’intenso dibattito storico della fine del XIX° secolo, che confermò l’incapacità dei partiti social-democratici di capire l’essenza del modo di produzione “familiare”, condannato per essere essenzialmente di tipo capitalista, analizziamo anche la definizione proposta dalla FAO: “l’agricoltura familiare è un sistema per organizzare la produzione nei settori dell’agricoltura, della silvicoltura, della pesca, della pastorizia e dell’acquacoltura; un sistema gestito e realizzato da una famiglia, che si basa in modo predominante sul lavoro della famiglia, sia delle donne che degli uomini”.



In realtà questo concetto nasconde più che chiarire. Da un lato l'insieme delle attività complementari e necessarie per il buon funzionamento di un'azienda di questo tipo (la cura dei piccoli e degli anziani, il lavoro domestico, le attività produttive come l'orto, l'allevamento di piccoli animali) non sono incluse e, dall'altro, la struttura di potere asimmetrica viene considerata come un assioma, quindi non discutibile.

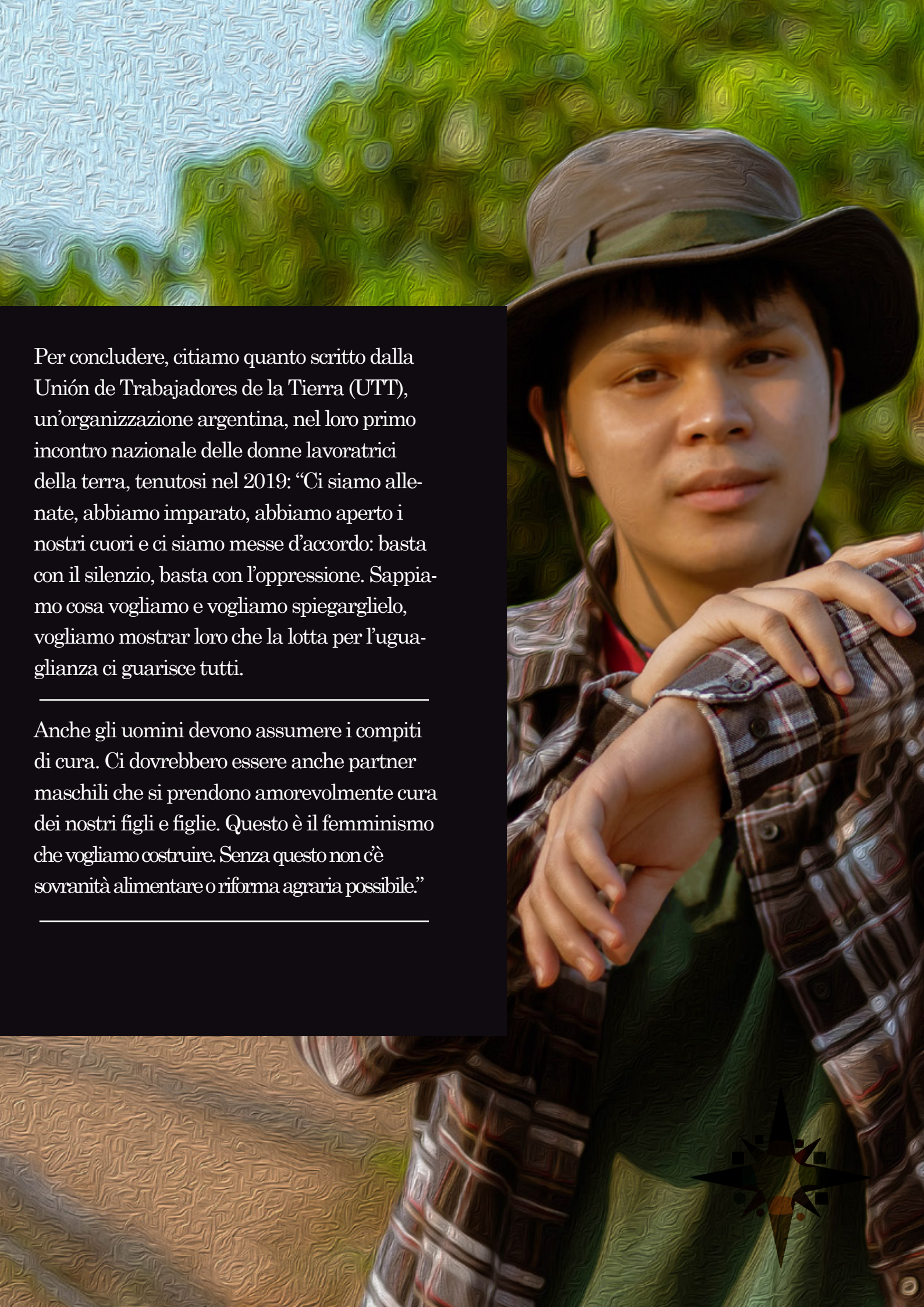
Solo a partire dalla fine degli anni 90 sono apparsi studi di specialiste (donne) del tema, che hanno iniziato ad esplorare la questione. Anche all'interno dei movimenti e organizzazioni miste di contadini e contadine (particolarmente nella regione dove più si è politicizzato il tema, l'America latina), la discussione tra femminismo e movimento contadino ha portato a posizioni divergenti, senza che sia stato possibile giungere ad alcuna sintesi finora.





Nella terza parte del libro iniziamo ad esplorare le risposte in corso e alcune piste per il futuro. L'importanza dell'educazione è centrale in questo senso: come scriveva Franz Fanon, “il linguaggio è uno strumento di oppressione” perché è fondamentale per “costruire e perpetuare un ordine sociale”. Controllare la formazione delle menti più giovani è stato per secoli il miglior modo per plasmare un modo di vista binomiale e gerarchizzato, con l'uomo in testa alla piramide dei valori. Altro cammino è quello di accompagnare l'emergenza di nuovi soggetti politici a partire da una visione femminista dell'agroecologia e, finalmente, la questione delle alleanze, cioè con chi mettersi a lottare assieme per far cambiare il mondo.

L'orizzonte dell'equità nei prossimi anni resta ancora molto incerto. La scomparsa delle barriere sociali e della resistenza individuale e collettiva sfortunatamente non è all'orizzonte del futuro prossimo. Per sollevare le barriere, è necessario continuare a mantenere una posizione rivendicativa dura, mantenendo sempre vivo il riferimento all'uguaglianza comparativa e alla giustizia distributiva e retributiva con gli uomini.



Per concludere, citiamo quanto scritto dalla Unión de Trabajadores de la Tierra (UTT), un'organizzazione argentina, nel loro primo incontro nazionale delle donne lavoratrici della terra, tenutosi nel 2019: “Ci siamo alle-nate, abbiamo imparato, abbiamo aperto i nostri cuori e ci siamo messe d'accordo: basta con il silenzio, basta con l'oppressione. Sappia-mo cosa vogliamo e vogliamo spiegarglielo, vogliamo mostrar loro che la lotta per l'ugua-glianza ci guarisce tutti.

Anche gli uomini devono assumere i compiti di cura. Ci dovrebbero essere anche partner maschili che si prendono amorevolmente cura dei nostri figli e figlie. Questo è il femminismo che vogliamo costruire. Senza questo non c'è sovranità alimentare o riforma agraria possibile.”





Certo è che siamo coscienti che si tratta di lotte non di lungo, ma di lunghissimo periodo e che il rischio è di finire nelle sabbie mobili della retorica istituzionale, maestra nell'evitare cambiamenti strutturali dato che toccherebbero gli equilibri di potere sulle quali si fonda. Quindi guardare genericamente al livello locale non basta. Per quanto sia azzardato lanciare delle proposte, nelle pagine finali ne facciamo una: che i movimenti contadini di risonanza mondiale, ancora dominati da dirigenze maschili e ancora figli di una cultura patriarcale restia al cambiamento, chiedano ai loro membri maschi di dimostrare con i fatti di volersi incamminare sulla strada dell'uguaglianza a partire dalle loro relazioni di coppia e/o famiglia. Mettere cioè in pratica quanto chiedono le donne della UTT: che l'uomo prenda la sua parte di responsabilità nella sfera riproduttiva e della cura, liberando tempo ed energie per far sì che le donne possano occuparsi di gestire le organizzazioni o di fare semplicemente quello che vogliono. Un cambio di questo tipo genererebbe sicuramente molte resistenze, ma sarebbe anche un segnale forte nella giusta direzione, dando credibilità e forza politica a una lotta che riguarda tutti, uomini e donne
